

Il racconto della protagonista

# IO, PRIMA DIRETTRICE ARTISTICA DI UNA FONDAZIONE LIRICA ITALIANA

Un anno e nove mesi è durata la mia avventura al Carlo Felice di Genova, la prima volta di una donna direttrice artistica di una fondazione lirica in Italia.

Dal primo gennaio 2008 al 30 settembre 2009.

Avventura intensa e appassionante, pur nelle difficoltà, affrontata comunque con una gran voglia di fare. Ve la racconto per filo e per segno.

**di Cristina Ferrari**

Sono stata nominata nel gennaio 2008. Qualche mese prima avevo avuto un incontro con il sindaco Marta Vincenzi (che fino ad allora non conoscevo personalmente) e le avevo esposto, sulla base delle esperienze professionali precedenti, le mie idee sul teatro. Lei, Presidente della Fondazione lirica, era in cerca di un direttore artistico su cui investire



per il futuro, in grado di far imboccare al teatro una strada nuova, diversa dai soliti schemi. Condivise il mio progetto e, d'accordo con l'allora sovrintendente Gennaro Di Benedetto, mi ha chiamato a ricoprire quello che, sin da subito, ho considerato un importante ruolo, ben consapevole della sfida. Ho trovato una situazione oggettivamente difficile. Si era in piena battaglia interna con una netta contrapposizione fra sindacati e vertice. Scioperi continui, lavoro a singhiozzo, soprattutto forte tensione. In questo clima ho dovuto programmare la stagione 2008/2009, quasi dal nulla, sistemando il poco che c'era, come gli impegni già assunti con Daniel Oren, allora direttore principale dell'orchestra. Ma al di là della programmazione, mi stava a cuore rinsaldare, in un momento così delicato, il rapporto fra Teatro e città. Per questo ho dato vita, accanto al cartellone ufficiale, ad una serie di iniziative - i concerti della domenica pomeriggio, gli appuntamenti istituzionali per il 1° gennaio, il 27 gennaio (la giornata della memoria), il 25 aprile, il 2 giugno, il 12 settembre che a Genova coincide con

l'appuntamento de "La Notte bianca" oltre al 12 ottobre, data consacrata a Cristoforo Colombo - fermamente convinta che un Teatro debba trovare la propria ragion d'essere innanzitutto nell'ambiente, nel tessuto sociale in cui opera; e, altrettanto certa che la forza di un Teatro è data dalle masse artistiche, non ho di proposito voluto invitare or-

chestre ospiti, in mesi contrassegnati da un evidente malessere interno. Punto di riferimento del teatro dovevano essere l'orchestra e il coro interni, peraltro formati da elementi di primissimo piano.

Tornando alla programmazione artistica, ho puntato molto anche sull'Auditorium Montale, annesso al Carlo Felice, ospitandovi spettacoli per le scuole e avviando una importante collaborazione con il Conservatorio di Musica. Assieme ai giovani, entusiasti musicofili della più giovane associazione musicale d'Italia, "La Barcaccia", stavo sviluppando un cartellone, a loro dedicato, per il debutto di nuove voci e giovani musicisti: i giovani per i giovani!

Ricordo il Concerto di Natale, diretto da Christopher Franklin in 'Les Enfants à Behtléhem' di Gabriel Pierné, nel quale hanno cantato alcuni cantanti ancora allievi del Conservatorio.

Era importante che un istituto musicale, nato proprio come scuola legata al Teatro, riallacciasse un saldo rapporto con il Carlo Felice.

Mi sembrava un bel segno lanciato all'ambiente musicale e culturale della città. Sappiamo bene come tra percorso di studi e professione manchi un passaggio fondamentale da coltivare ed accrescere. Possiamo definirlo master di formazione, o stage: un approfondimento che ogni artista dovrebbe poter affrontare, prima di misurarsi su un palcoscenico importante.

È necessario far debuttare i giovani, ma senza gettarli sul palco di una qualsiasi produzione. Impiegandoli nel brano di Pierné, mai eseguito a Genova, gettavo un ponte tra conservatorio e professione; favorivo un percorso formativo didattico, una sorta di "Laboratorio Lirica Junior". In questi mesi il progetto dovrebbe concretarsi con la partecipazione della Regione Liguria e del Comune di Genova, attraverso i fondi della Unione Europea destinati alla formazione.

I cantanti dovrebbero svolgere un percorso di esperienze articolato, con docenti di rilievo, prima di essere inseriti in una produzione della stagione ufficiale.

Ho sempre avuto a cuore la formazione dei giovani da quando per quattro anni, durante il mio impegno alla Fondazione Toscanini, ho ricoperto anche il ruolo di coordinatore didattico-artistico dei corsi di formazione, finanziati dall'Unione Europea, per giovani cantanti lirici, al Teatro Verdi di Busseto; e nei cinque anni in cui ho seguito, come pianista e

consulente musicale, l'Accademia 'Opera Giovani' diretta da Leo Nucci. I giovani vanno inseriti nel mondo dello spettacolo con gradualità e attenzione, per non bruciarli, e non mandati allo sbaraglio per sola opportunità economica.

Sono dunque partita da queste linee programmatiche, al Carlo Felice.

Ho trovato nei miei confronti un ambiente non ostile, non prevenuto, ma distaccato e attendista. Non credo che abbia influito il fatto che sono una donna.

La sensibilità non ha sesso, non credo che essere donna significhi essere più sensibili dell'uomo né viceversa. Non mi ha né giovato né sfavorito. Semplicemente, in teatro, volevano capire le mie intenzioni, una sorta di attesa da parte delle maestranze per vedere cosa e come avrei fatto.

Certo ho avuto l'onore di essere la prima donna nominata direttore artistico di una Fondazione lirico-sinfonica in Italia ma è avvenuto comunque in un momento in cui anche in politica l'apertura alle donne sta rappresentando un dato importante per il Paese.

Credo fermamente che questo sia giusto non perché si è donne, ma perché si deve smettere di pensare, in qualunque professione, a uomo o donna, per considerare, invece, solo le capacità della persona.

La fiducia all'interno me la sono conquistata



Teatro "Nuovo Carlo Felice". Genova

giorno dopo giorno, “vivendo dentro”, andando a seguire ogni prova, girando spesso dietro le quinte dove c’è tanto lavoro, anche manuale e per questo non meno importante di quello artistico, parlando con tutti, nella consapevolezza che una produzione teatrale nasca dal contributo di tutti. E’ finito il tempo in cui un direttore se ne stava chiuso nel suo ufficio a programmare e magari a parlare dei massimi sistemi.

Deve mettersi in gioco, assicurandosi una conoscenza completa di quel che accade in teatro, parlando con tutti perché crede fortemente nel lavoro di squadra e nel dialogo.

Così piano piano sono arrivate le prime soddisfazioni. Ricordo, ad esempio, l’inaugurazione con ‘I Capuleti e Montecchi’.

Poco prima che approdassi in teatro, il consiglio d’amministrazione aveva cancellato ‘Anna Bolena’ per problemi di bilancio.

Per inciso, di quest’opera abbiamo poi acquistato a prezzo simbolico l’allestimento da Bologna, prevedendola per la stagione successiva. Chiesi all’allora sovrintendente Di Benedetto su quale budget potevo muovermi per il recupero dell’inaugurazione; avuta la cifra, e potendo contare su due grandi interpreti come la Devia e la Ganassi, puntai sull’opera di Bellini. Fu un grande successo e, nelle repliche per le scuole, utilizzai un cast di esordienti che avevano potuto seguire le prove insieme al primo cast, permettendo loro di fare un’esperienza straordinaria.

Altro grande spettacolo ‘Il turco in Italia’ che Rai Trade ha inciso su DVD. Doveroso omaggio a Lele Luzzati e recupero di un prezioso allestimento storico. Infine ‘Ariadne auf Naxos’, splendida realizzazione, frutto di una importante coproduzione con i Teatri di Atene e Oviedo, e che ha registrato un’ottima accoglienza da parte del pubblico.

Nonostante scioperi, tensioni, difficoltà occorre riconoscere che i genovesi non hanno mai abbandonato il loro teatro. Hanno giustamente “mugugnato”, come si dice a Genova, ma la platea è sempre stata affollata (il Carlo Felice è fra le sale più capienti a livello nazionale.

Un mezzo-pieno li equilibra in altre città!).

E visto che si parla di genovesi, vorrei anche spendere due parole su Genova. E’ una città che si fa scoprire un po’ alla volta. Ha lo stesso carattere attendista che ho trovato nei dipendenti del Carlo Felice.

Ti dà confidenza con pru-

denza, ma non ti tradisce.

E pian piano ne scopri bellezze e fascino. E’ una città che è cambiata molto in questi anni e che sta lavorando tanto nel settore della cultura e dell’arte.

Ha molti teatri e tutti attivissimi; fra questi lo Stabile, che è uno dei più importanti in Italia; c’è poi la Fondazione della Cultura, nella sede prestigiosa di Palazzo Ducale, fondata proprio nel mio primo giorno di lavoro a Genova, con la quale avevo avviato un comune percorso progettuale.

Nell’estate del 2008 arriva il Commissario straordinario e la situazione si è fatta più ostica. Il problema economico era preoccupante e i tagli imposti dal bilancio ci hanno messo in seri guai. Mi sono trovata costretta a far slittare due titoli della stagione da primavera a ottobre, e due mesi praticamente vuoti. Una scelta dolorosa ma necessaria.

Ma per non tradire il pubblico che ci ha sempre seguito con passione, e venire incontro ai dipendenti che chiedevano di continuare a lavorare e produrre, ho incrementato la stagione sinfonica e inventato “Voci per un grande teatro”; recital di grandi cantanti con Roberto Scandiuzzi, Marcello Giordani, Mariella Devia, Leo Nucci oltre al ‘Requiem’ di Verdi e ai ‘Carmina Burana’ che hanno riempito il teatro e fatto fare buoni incassi a costo zero.

Far lavorare il più possibile le masse stabili era ed è prioritario. In un momento in cui si tende a immaginare il futuro dei teatri con orchestre e cori a contratto, a tempo determinato, occorre ribadire con forza l’assoluta necessità di mantenere quel patrimonio di esperienza, di coesione e di valore artistico che solo orchestre e cori altamente professionali possono offrire.

Non mi stancherò mai di dirlo, che il vero patrimonio di una Fondazione lirica sono orchestra e coro stabili.

Per il futuro avevo ancora diversi progetti nel cassetto. Si era parlato della ripresa del Festival del Balletto in giugno (non dimentichiamo la valenza della danza a Genova) e di un’attività estiva più ricca, pensata soprattutto per i turisti, da realizzarsi in un palcoscenico all’aperto in città, oltre alla stabilizzazione della prestigiosa presenza del direttore Fabio Luisi, genovese, su richiesta anche delle maestranze.

Poi, il primo ottobre 2009, il terzo rinnovo del commissariamento da parte del Ministero per altri otto mesi e la mia decisione, molto sofferta, di lasciare il Carlo Felice; causa il prorogarsi di una situazione di continua emergenza e di incertezza.



Fabio Luisi direttore d’orchestra

Non esistevano più, a mio parere, le condizioni indispensabili per lavorare seriamente al rilancio del teatro con la dignità artistica che si meritano i lavoratori e il pubblico.

Ma di fatto la mia decisione anticipava quella del commissario Giuseppe Ferrazza, che aveva comunque già deciso di sostituirmi con un consulente musicale; tale sua disposizione l'apprenderò solo in seguito e dai giornali, attraverso un semplice comunicato stampa. E qui mi fermo.

Non voglio polemizzare.

Mi auguro che il Carlo Felice esca al più presto da questa situazione oltremodo difficile e spero fortemente che il pubblico e gli abbonati continuino a dargli fiducia.

Mi auguro che finalmente, tornata la normalità con una gestione ordinaria, si possa investire, grazie anche al recupero di sponsor ed insieme a tutti i lavoratori, in un piano di effettiva ripresa di un Teatro che merita un'esistenza ben più ricca e sod-

## Genova e Roma. Due pesi e due misure

### SCUSATE SE MI INTROMETTO!

La storia del Carlo Felice somiglia per molti versi a quella dell'Opera di Roma, salvo alcune singolari divergenze di sostanza e di metodo. Genova come Roma aveva un deficit. Genova, per la cassa pensioni dipendenti (6 milioni e 500.000 Euro) di cui ovviamente il sovrintendente Di Benedetto sapeva, ma che non ha ripianato; Roma, il deficit per un cifra imprecisata di cui non si è mai capito l'esatto ammontare. Ermani, l'imputato di Roma, aveva addebitato l'eventuale deficit, di molto inferiore (almeno sembra) a quello indicato dal sindaco di centrodestra, Alemanno, al taglio del FUS. Ambedue i teatri vengono commissariati dal Ministero, con la differenza che in quello di Genova era quasi una soluzione necessaria, perché al deficit si aggiungeva un'alta conflittualità interna al teatro, mentre a Roma regnava da anni la pace sindacale. A Genova, dove l'Amministrazione è di sinistra il ministro Bondi manda il commissario ministeriale (ci sarebbe andato anche lì Nastasi, direttore generale del Ministero, ma non ha potuto perché, già commissario in cento altri teatri italiani, era impegnato con lo stesso compito a Napoli, al San Carlo, anch'esso minato da una montagna di debiti: 25 milioni di Euro); a Roma che ha un'Amministrazione di destra, nomina commissario il Sindaco. A Genova il sindaco Marta Vincenzi viene di fatto esautorata, nonostante per legge sia presidente della Fondazione Lirica (e tuttavia da Lei si vuole che ripiani con propri stanziamenti il deficit del Teatro, cosa che l'amministrazione comunale ed altri soci della Fondazione, per la verità, fanno).

A Roma, invece, come del resto a Napoli, il Ministro tenta di sfilare il portafogli ad Alemanno e dalla borsetta della Jervolino, ma inutilmente; alla fine nell'uno come nell'altro caso, è Bondi che ci deve mettere una toppa, tirando fuori dal Ministero i soldi necessari: una quarantina di milioni di Euro! Ma da dove li prende, visto che tutti gli altri soggetti del FUS, dallo stesso Ministero sono ridotti alla fame? Mistero del Ministero! Arrivati a settembre del 2009, il sindaco di Genova, avendo ripianato il deficit, chiede al Ministro di richiamare il Commissario, per riprendere la normale gestione del teatro, con la nomina del nuovo consiglio di amministrazione e del sovrintendente. Ma Bondi risponde che non è ora, Ferrazza fa sapere che il deficit non è ripianato e resta a Genova; dimissiona il direttore artistico Cristina Ferrari - così risparmia 110.000 Euro lordi, a quanto ammontava il suo stipendio annuale.

Almeno stando alla dichiarazione del Commissario, al quale verrebbe da chiedere come mai con tutte le denunce della stampa, non si riesce a far risparmiare, ad esempio, al Regio di Parma, 336.000 Euro, a quanto ammonta lo stipendio del suo sovrintendente Mauro Meli? Non è Ferrazza presidente dei revisori dei conti del Regio di Parma? E, il nostro commissario, a Parma non trova eccessivo che il sovrintendente di un Teatro di tradizione guadagni tre volte (quel compenso non comprende casa, auto ed altri benefit previsti dal suo contratto) quello che guadagnava la Ferrari? Secondo la stessa logica di Ferrazza, potremmo aggiungere che se va via anche lui da Genova, altre centinaia di migliaia di Euro il teatro risparmierebbe, e, infine, se il teatro genovese lo si chiudesse completamente, il risparmio ammonterebbe ad alcuni milioni di Euro.

Seguito della storia.

Il Commissario nomina un consulente artistico, nella persona di Giorgio Battistelli, il quale fa in tempo a giungere a Genova che dà subito le dimissioni, perché mal interpreta le dichiarazioni del sindaco che non voleva prendersela con lui, la cui fama internazionale anche a Lei era nota, bensì con il Ministro e con il Commissario che continuava a restare a Genova, di fatto paralizzando il teatro. Ferrazza nomina al suo posto un altro consulente, Vincenzo De Vivo, il quale nella sua carriera vanta almeno un primato di prim'ordine: quello di essere stato chiamato, inizialmente, a lavorare nei teatri perché gran lavoratore; e di essere stato promosso sul campo, alla partenza del generale ai cui ordini era approdato in teatro, da semplice attendente a generale egli stesso. Accadde così che a Roma, De Vivo, arrivato come 'attendente' di Giorgio Vidusso, divenne all'uscita di scena del sovrintendente-direttore artistico, direttore artistico di un teatro rimasto privo di dirigenti. Dopo di allora, con quel curriculum, e avendo - diciamo pure - appreso il mestiere sul campo, è sbarcato a Bologna, dove Stefano Mazzonis, nominato sovrintendente per grazia di Pierferdinando Casini, richiamò in servizio De Vivo, finendo, infine, prima di Genova e dopo Bologna, a Valencia.

A Roma intanto, avendo il sindaco incassato il sì 'sub condizione' di Riccardo Muti, ha ricomposto il consiglio di amministrazione del teatro - Vespa, Emanuele (Ministero), Cisnetto, Gallo (Comune), Ciarravano e Bellomia (Regione) - che ha proceduto alla nomina del sovrintendente, confermando De Martino, Sovrintendente che fa il suo apprendistato nel teatro della Capitale; per la direzione artistica si fa il nome di Alessio Vlad. Può essere mai che al M. Muti, direttore musicale dalla prossima stagione, vada bene una simile squadretta di collaboratori?

(P.A.)